un Presepe dal vero

FOTOGRAFIE DEI PRIMI ANNI DEL ’900 DEI FRANCESCANI DI TERRA SANTA

Diocesi di Grosseto

in occasione del Natale 2016

Realizzazione editoriale
Edizioni Luì
Via Galilei 38 - 53044 Chiusi (Siena)

Terminato nel mese dicembre 2016

a cura di *Viator*

Terra della Bellezza

Da questa Terra si parte riportando sempre qualcosa con sé: memorie, ricordi, fede, lacrime, silenzio, incontri, immagini…

Cominciarono gli ex pescatori di Galilea: "*Andate in tutto il mondo, portate la buona notizia, comunicate la bellezza e la gioia che avete incontrato, immergete (battezzate) in essa la gente che vi crederà… Godranno della stessa vita che avete ricevuto voi!...*"

E poi vennero i primi pellegrini…

Alcuni non vollero più ripartire, la scelsero come loro Terra, fosse anche in una grotta…

Tutti però, tornando, riportarono qualcosa o invitarono altri ad andare là dove Lui, il Maestro e Signore, aveva voluto vivere tra la gente, come uno di loro.

Altri nei secoli *portarono via*, rubando, altri *presero con sé il necessario*, fuggendo col timore di non poterci più tornare…

Storie e ricordi

Tante… Tante infinite storie dolenti e belle che continuano ancor oggi, come per ogni terra che è cara a qualcuno e che viene invasa da altri, o perduta, o rubata…

Portarsi qualcosa con sé, come un legame segreto, del cuore… per far intuire qualcosa ad altri perché vedano e imparino, in qualche modo, anch'essi ad amarla…

E penso alle parole scritte, ai vangeli e ai tanti racconti e alle lettere di Paolo, o di Pietro… E poi alle antiche ampolle in terracotta sigillata, riportate in occidente, con un po' di acqua del Giordano e di olio del Getsemani o ai reperti trafugati…

O ai racconti-immagine, come le fantasiose miniature dell'epoca medioevale e le incisioni dei pellegrini del Cinque-Seicento… o alle stampe acquarellate dei viaggiatori del Sette-Ottocento…

Poi arrivò la fotografia… con tutta la sua storia fino ad oggi, in diretta, via Face-book o WhatsApp…

Una Terra che parla, comunica, si fa vedere, racconta e… innamora!

E la dinamica diventa diffusiva: "*Ti ho portato questo perché tu ne abbia un segno… Ti racconto questo per dirti di un'impressione forte lasciata in me… Ti lascio questa immagine perché in essa ti rispecchi… ti veda dentro!*"

Vecchie diapositive

La prima volta che a Fiesole misi in controluce le vecchie diapositive che giacevano in una scatola su uno scaffale della camera di Padre Lino Randellini, maestro di Bibbia e *innamoratore* di quella terra, ebbi un tuffo al cuore… Mi riportarono laggiù!

Ma ci fu qualcosa di più: con la loro *antichità* mi spinsero indietro nel tempo, nei costumi, nei volti e nella semplicità di quei luoghi sassosi.

Erano diversi da come li avevo conosciuti io negli anni ’70… quelle immagini mi diedero il loro tempo… mi sembrò che contenessero gli anni che erano passati da quando qualcuno le aveva scattate… Erano storia…

Quanto furono fatte ci voleva tempo a scattare una foto, ci voleva tempo a riaverne la stampa e ancor più la diapositiva tra due vetrini!

E come era lunga l’attesa di vedere di nuovo quello che si era cercato di fissare…

Il tempo trascorreva creandoti dentro una cartella o un *file* di desideri. Vi elaboravi le emozioni provate mentre puntavi quel soggetto o *rubavi con gli occhi*, nel mirino, un attimo, un volto, una scena...

Una sosta per ripartire

Ora l'avventura di queste immagini ha come un punto arrivo: la maestria di Ariano Guastaldi, la pazienza di sua moglie, la collaborazione del loro amico Andrea Fuccelli hanno permesso di ripulirle, studiarle, sceglierne un certo numero, raccoglierle in un libro elettronico, sfogliabile su computer, tablet o smartphone.

Tutto e solo per amore… perché in molti le avessero e scoprissero in esse qualcosa…

Perché ne godessero, trasformandole in finestre di ricordi emergenti da un viaggio, fatto qualche anno fa…

O perché potessero invitare altri ad affacciarsi ad esse e guardare, laggiù verso Oriente, quella Terra.

Sono foto che contengono più di se stesse. Ai ricordi o ai desideri personali, aggiungono spessore di storia, di bellezza, di speranza!

Bellezza e incontro

Dentro, in piccolo, vi si nasconde forse lo stesso desiderio che aveva l'evangelista Giovanni: "*Queste cose sono state scritte perché anche voi crediate e, credendo, abbiate la vita… Quanto ancora dovremmo raccontarvi!… Scriviamo almeno questo perché anche voi siate in comunione con noi e la vostra (o nostra?) gioia sia piena!*"

Piena, sì, di quella Bellezza che, a ritroso, passa attraverso l'inchiostro di una tipografia, i bagni di sviluppo di una pellicola, l'obbiettivo di una vecchia macchina pesante, di metallo, come quelle che hanno colto queste immagini…

Bellezza di immagini che hanno dentro tanta vita, lavoro, viaggi, attesa della luce giusta, sguardi, contemplazione e visioni fino a scegliere quella che si vorrebbe portare con sé… e, click: si ferma e parte una storia!

Bellezza che, venendo da quella Terra santa, può regalarti la grazia di intuire qualcosa di più… di sentirti spinto a volgere lo sguardo a Colui che, dentro e oltre tutto e tutti, è immagine di ogni Bellezza…

Davanti al Padre Creatore era stato l'immagine vera su cui ogni cosa fu fatta…

Nella pienezza del tempo, nacque da donna, prendendo l'immagine di uomo di quella Terra perché imparassimo ad essere come lui, belli della sua Bellezza.

Guardare pensando… e poi chiudere gli occhi e lasciarsi portare laggiù e andare sempre più indietro nel tempo… e scoprire, sorpresi, che Lui è vivo: ora la sua Bellezza ci viene incontro qui, nelle nostre terre!

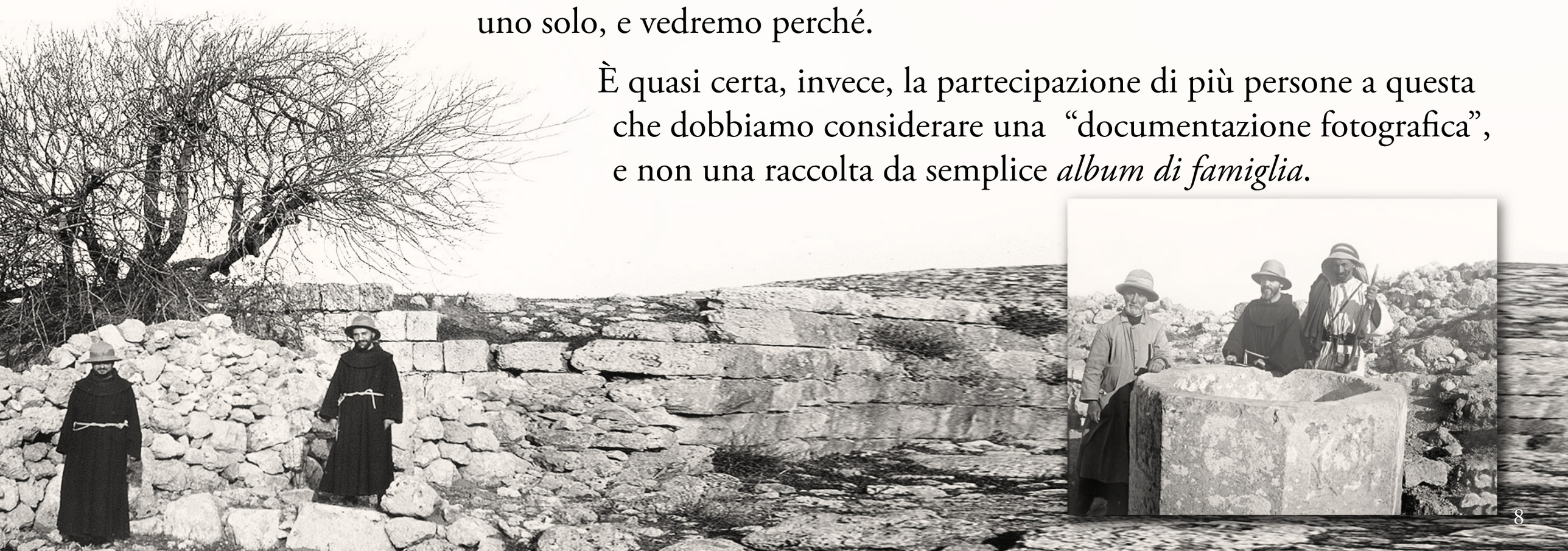
LE FOTOGRAFIE

a cura di *Ariano Guastaldi*

Le fotografie contenute in questo portfolio fanno parte di un ben più corposo fondo del quale non abbiamo notizie certe, se non una provenienza generica identificabile con la Terra Santa, ed una datazione riferibile ai primi decenni del ’900. Tuttavia, grazie alla quantità delle fotografie ed alle diverse informazioni riportate nelle stesse, nei fogli di separazione e nelle buste, sono possibili diversi percorsi di approfondimento. In questa sede ci limiteremo ad alcune notazioni di carattere fotografico.

Iniziamo col dire che la raccolta apparteneva sicuramente ad una comunità di francescani. Prova ne sono le molte foto ricordo di gruppi più o meno numerosi di frati davanti a ruderi, paesaggi e monumenti. Ed è sicuramente nello stesso ambito che si collocano gli autori delle fotografie, probabilmente pochi, se non addirittura uno solo, e vedremo perché.

È quasi certa, invece, la partecipazione di più persone a questa che dobbiamo considerare una “documentazione fotografica”, e non una raccolta da semplice *album di famiglia*.



La raccolta è giunta fino a noi conservata per la maggior parte in un contenitore di legno, della misura di 50,5 x 23 x 11 cm, munito di un coperchio scorrevole. All'interno un divisorio, posto al centro, consente l'archiviazione di due file di lastre fotografiche 8,5 x 10 cm. Le misure, precise, lasciano pochissimo margine intorno, tanto che, una volta pieno, il contenuto forma un tutt'uno con la scatola. Costruito con molta probabilità appositamente, doveva assolvere alla duplice funzione della conservazione del materiale fotografico e del suo trasporto. Caratteristiche molto importanti perché, come vedremo, le fotografie erano destinate a proiezioni didattiche. Sul coperchio, due scritte della stessa mano. Una, sull'angolo in alto a sinistra, inclinata di circa 30º avverte di «Non Toccare». L'altra, in alto a destra e con andamento orizzontale, si sviluppa per poco meno di 15 cm reclamandone, forse, la proprietà: «P Lino R».

All'interno del contenitore, per riservare uno spazio adatto alle lastre più piccole (8,5 x 8,5 cm) viene usato, come spessore, un listello di legno removibile dello stesso tipo di quello della scatola. Questo può far supporre la presenza di una serie di contenitori standardizzati, ma potrebbe anche essere semplicemente un modo per rendere più versatile l'archiviazione.

Altre diapositive, con le stesse caratteristiche, ci sono giunte in una scatola di cartone di recente fattura, senza alcun contrassegno distintivo.

IL MATERIALE

Il materiale fotografico è composto in buona parte da diapositive in vetro del formato 8,5 x 10 cm, e da molte diapositive in celluloide sigillata tra due vetri 8,5 x 8,5 e 8,5 x 10 cm. Completano la collezione un buon numero di diapositive in celluloide, bordate con cartoncino nero, nelle due misure sopra dette. Merita di essere segnalata la presenza di alcune diapositive ricavate da pellicola negativa 35 mm, perché significa il possesso di una fotocamera "formato Leica", che doveva affiancarsi all'altra (o alle altre) di medio formato. Le diapositive di questo formato sono comunque poche e di qualità molto inferiore alle altre.

Tra le fotografie giunte a noi nella scatola di cartone, si contano cinque stampe su carta 7 x 10 cm, che non sembrano però appartenere alla serie.

Rimane da dire che tutte le fotografie sono in bianco-nero e che sono tutte diapositive. La maggior parte sono ricavate per duplicazione da negativo, salvo alcune lastre al cloro bromuro d'argento della Cappelli di Milano che sono, invece, diapositive "dirette".

Le diapositive presentano metodi di catalogazione diversi. Alcune sono etichettate con didascalie in italiano, altre in inglese. Alcune volte sono scritte a mano, altre volte con la macchina da scrivere. Molto spesso (ma non sempre) è presente un segnale di giusta proiezione, per lo più bianco su fondo nero.

In genere, per convenzione, un bollino dovrebbe essere apposto nell'angolo in basso di sinistra, per indicare il giusto verso di osservazione; questo perché, una volta inserita capovolta la diapositiva nel caricatore del proiettore, il bollino si possa vedere nell'angolo in alto a destra: l'unico visibile nella maggior parte dei proiettori. Nel nostro caso, invece, è distribuito nei quattro angoli, più o meno a caso. Ciò farebbe supporre la presenza di più mani nella preparazione del materiale da proiettare.

Ad un esame appena un po' più approfondito appare con evidenza che ci troviamo in presenza di gruppi di diapositive, preparate per proiezioni diverse e per esigenze diverse. Ciò è provato da gruppi di fotografie omogenee per soggetto e per preparazione didascalica. A tal proposito risulta probabile un aiuto dall'Italia, come sembrerebbero provare le etichette della «Società Diocesana per le Proiezioni Religiose» di Firenze e quelle dell'«Istituto Italiano per le Proiezioni Luminose», che si trovano su alcune diapositive; ed anche per altro materiale usato come divisorio.

Quindi dicevamo che nel contenitore sono raccolte diverse tipologie di proiezione. Inoltre, non è da escludere che alcune diapositive si trovino qui semplicemente perché non si sapeva dove altro metterle. Non si può pensare altrimenti della serie di diapositive ricavate per contatto da negativi 35mm ed intelaiate in modo artigianalmente *risparmioso*, tra due cartoncini riciclati che, in precedenza, erano stati usati per la catalogazione di volumi della «Biblioteca del P. Teodosio Somigli».

Questa scoperta ci prospetta una nuova via, quella delle ricerche del francescano toscano Padre Teodosio. Ai suoi studi potrebbero riferirsi alcune delle fotografie archiviate, tra le quali, peraltro, ce n'è una che lo ritrae insieme ad altri due confratelli sul Nilo.

La didascalia della foto ce lo presenta per primo: «Sul Nilo - P. Teodosio, P. Fortunato, P. Gabriele (?)» Insieme a loro il probabile comandante della malridotta feluca ed un giovane passeggero.
Se la didascalia è scritta con il criterio che abbiamo oggi della progressione da sinistra a destra, Padre Teodosio dovrebbe essere quello incappucciato con il copricapo bianco. Ma riteniamo più probabile che si tratti di un ordine per importanza: il che non ci aiuta.

Secondo noi è quello con l'ombrello: perché ha l'aspetto da studioso… e poi il nome gli si addice.

Senza approfondire l'argomento, diremo brevemente di questo francescano perché potrebbe tornare utile a capire meglio i diversi argomenti presenti nella raccolta.

Padre Teodosio, religioso francescano, nasce a San Detole (Frazione di Dicomano - Firenze), l'8 luglio 1864 come Scipione Somigli. Ricevette gli ordini sacri in Arezzo nel convento di Sargiano e poi, il 9 giugno 1887, il sacerdozio. Rimase nel convento di Sargiano con l'incarico di Lettore nello studentato, riordinando nel contempo la biblioteca che fu poi a lui dedicata.

Di lui si dice che fu un insigne predicatore e che viaggiò molto in Europa, Africa e nelle Americhe. Fu anche un grande studioso delle Missioni francescane, specialmente in Africa. Raccolse una grande quantità di materiale, ma fece in tempo a pubblicare solo il volume sull'Etiopia. Scrisse numerosi articoli, di vario argomento, nel periodico "La Verna". Il suo attaccamento a Sargiano fu riconosciuto dagli aretini, che ottennero il trasferimento delle ossa nella chiesa del Convento e l'intitolazione di una strada. Morì a Roma il 31 marzo 1929.

BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA

DELLA TERRA SANTA

E

DELL'ORIENTE FRANCESCANO

SERIE TERZA — DOCUMENTI

DIRETTA

DAL P. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M.

TOMO I — PARTE I

ETIOPIA FRANCESCANA

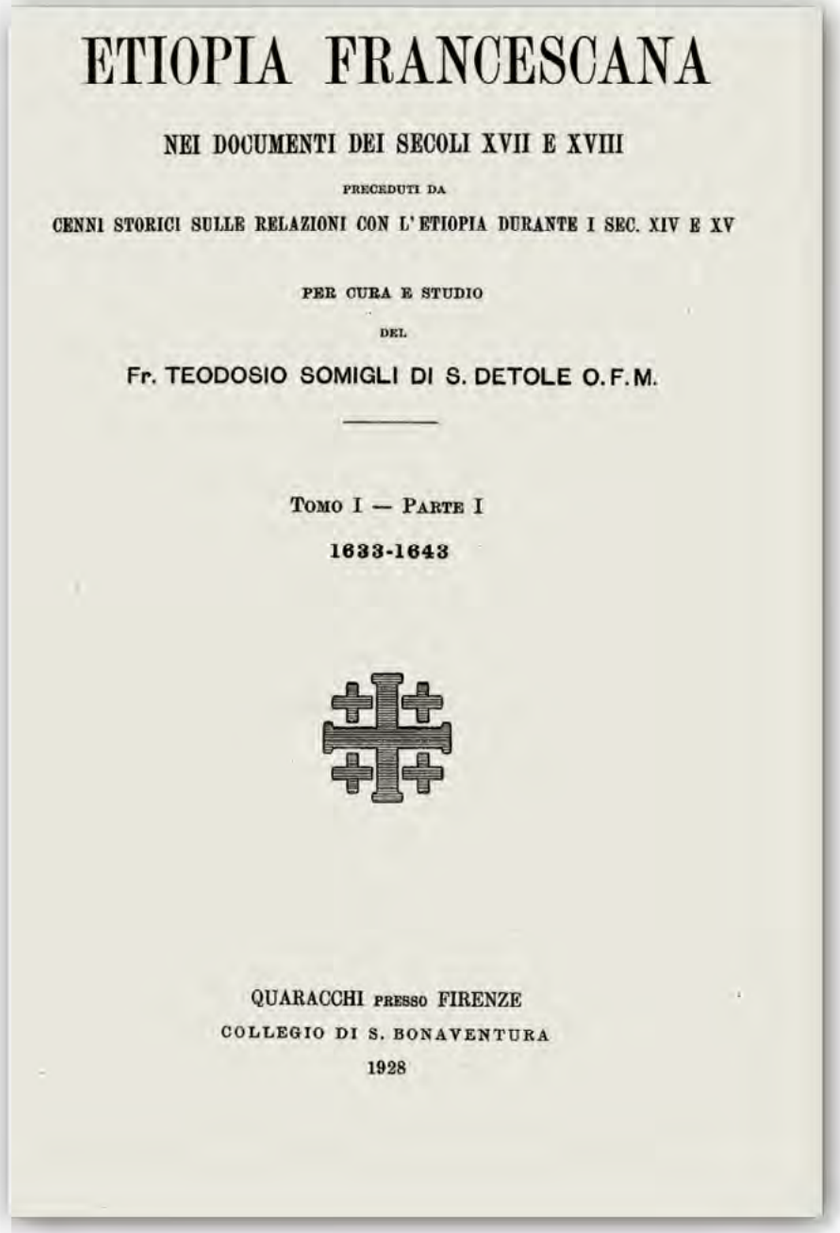
DEL

Fr. TEODOSIO SOMIGLI DI S. DETOLE O. F. M.

QUARACCHI PRESSO FIRENZE

COLLEGIO DI S. BONAVENTURA

1928


ETIOPIA FRANCESCANA

NEI DOCUMENTI DEI SECOLI XVII E XVIII

PRECEDUTI DA

CENNI STORICI SULLE RELAZIONI CON L'ETIOPIA DURANTE I SEC. XIV E XV

PER CURA E STUDIO

DEL

Fr. TEODOSIO SOMIGLI DI S. DETOLE O.F.M.

TOMO I — PARTE I

1633-1643

QUARACCHI PRESSO FIRENZE

COLLEGIO DI S. BONAVENTURA

1928

I TEMI

I temi delle fotografie sono riferibili in larghissima parte alla Terra Santa; ma ci sono anche fotografie di viaggio (probabilmente di studio), in particolare in Egitto, ma anche in Libano e nei territori dell'interno. A completare la collezione, una serie di riproduzioni di opere d'arte a carattere religioso e di pertinenza italiana, tra cui una *Via Crucis* di ottima fattura.

I soggetti relativi alla Terra Santa sono numerosi. Comprendono il paesaggio urbano ed extraurbano, la gente nei diversi momenti della giornata, e poi: monumenti, cartine, reperti storici, archeologici, ed altro ancora. Uno spaccato di vita completo, quindi, frutto di una ricerca ragionata. Tanto ragionata che, laddove i frati non potevano arrivare si rivolgevano ai professionisti. Con ciò non intendiamo dire che abbiano commissionato lavori specifici, quanto piuttosto che si siano rivolti a chi aveva un archivio specifico e vendeva foto ricordo. A Gerusalemme c'era la *Amarican Colony Photographer Vester & Co.,* la quale rispondeva egregiamente alle loro esigenze, con un vasto archivio della regione. Su alcune diapositive della collezione, infatti, è perfettamente leggibile il nome della società; mentre altre, riprodotte e a volte tagliate, sono facilmente riconducibili ai fotografi della *American Colony*, se confrontate con gli originali conservati nella Libreria del Congresso di Washington.

Jerusalem.
The Old City. David Street
"The American Colony Store"
Eric & Edith Matson Collection,
P&P, LOC.
Source: Library of Congress.

A sinistra la foto originale della American Colony con didascalia "Ramallah peasant spinning wool", a destra la riproduzione su pellicola presente nella nostra raccolta, senza didascalia. La fotografia risulta leggermente sotto sviluppata e con problemi di ingiallimento dovuto ad un probabile insufficiente risciacquo.

I FRATI FOTOGRAFI

I frati fotografi, come abbiamo accennato nelle prime pagine, non dovevano essere molti. I motivi di questa convinzione sono sostanzialmente due, sia pure con una serie di sfaccettature, che non riteniamo necessario affrontare nel dettaglio. Il primo è una omogeneità di stile, molto difficile da raggiungere in un gruppo. Il secondo è solo una sensazione di fotografi (quali noi siamo) che ci indica una sola mano. E anche se ciò non ha una valenza scientificamente accettabile, a volte funziona.

Dicevamo lo stile. Nella raccolta, anche se si rileva la presenza di alcune fotografie di livello decisamente più basso rispetto alle altre (per la sensazione di cui dicevamo prima, crediamo che queste siano state aggiunte successivamente), il modo di *vedere il soggetto* è sempre lo stesso. Sia che la situazione richieda prontezza di riflessi, o che ci sia tutto il tempo necessario per la preparazione dello scatto, il nostro fotografo si concentra sul soggetto che lo interessa ignorando l'insieme e qualsiasi elemento di disturbo. Quando c'è tempo cerca di caratterizzare la composizione con le linee di fuga che riesce a trovare; quando non c'è tempo cerca di evitare per lo meno l'appiattimento dell'immagine con un approccio frontale. In ogni caso si percepisce sempre nelle immagini la volontà del nostro fotografo di contestualizzare il soggetto, anche se a volte è evidente la sua indecisione sull'inserimento nell'inquadratura di ciò che è utile e l'esclusione di ciò che non lo è, per raggiungere il risultato ottimale.

Per rendere più chiaro quanto appena detto, se analizziamo la foto a fianco, vediamo come lo sguardo sia indirizzato, prima verso lo spazio bianco in alto, poi, dal momento che è vuoto, è rimandato in basso a destra dove un oggetto attrae l'attenzione perché indicato dalla disposizione a freccia di tre frati. Sembra un secchiello di ghiaccio con una bottiglia di champagne. Anche se è vero che questo elemento viene bilanciato dal frate a sinistra con in mano il libro di preghiere, è un particolare di disturbo che poteva essere eliminato. Evidentemente stiamo scherzando: siamo sicuri che non è champagne; ma siamo anche certi che l'autore della foto non lo ha neppure visto. È un particolare di poco conto, ma sono proprio i particolari che fanno la differenza.

Per il resto, forse, potremmo aggiungere che la foto è un po' soffocata dai troppi elementi che la compongono, ma al nostro fotografo interessava far vedere la grandezza del portale e questo fa. L'aver posizionato il quarto frate all'interno della struttura serve proprio a questo scopo. E per questo motivo lo promuoviamo.

Che il nostro fotografo ha uno spiccato senso della composizione, anche se un po' spigoloso e spesso non preciso, emerge a più riprese, come in questa fotografia dove usa un confratello per bilanciare la grande composizione ad *esse* che gli offre la strada. Non si accorge però della piccola emergenza architettonica sulla sinistra, e che taglia tranquillamente troppo (o troppo poco), così come non si accorge che scattando dal punto in cui si trova toglie forza all'andamento della strada, che fatichiamo a seguire in tutto il suo percorso a causa del peso compositivo della banchina, che evidentemente non merita tutta la nostra attenzione.

Rispetto al fotografo professionista, il nostro frate è costretto ad accusare evidenti segni di inferiorità dovuti in parte ai mezzi tecnici, sicuramente di qualità inferiore, e in parte al tempo a disposizione per guardare in tutti gli angoli dell'inquadratura. Azione questa favorita dalla lunga preparazione prima dello scatto e dalla immobilità a cui tutti i soggetti erano chiamati al momento dello stesso. Naturalmente ci sono molti altri elementi che entrano in gioco, ma qui si vuole solo appena accennare alle differenze oggettive che ci sono tra un fotografo professionista ed un fotoamatore, quali dovevano essere rispettivamente i fotografi della *American Colony* ed i frati francescani del convento di Gerusalemme.

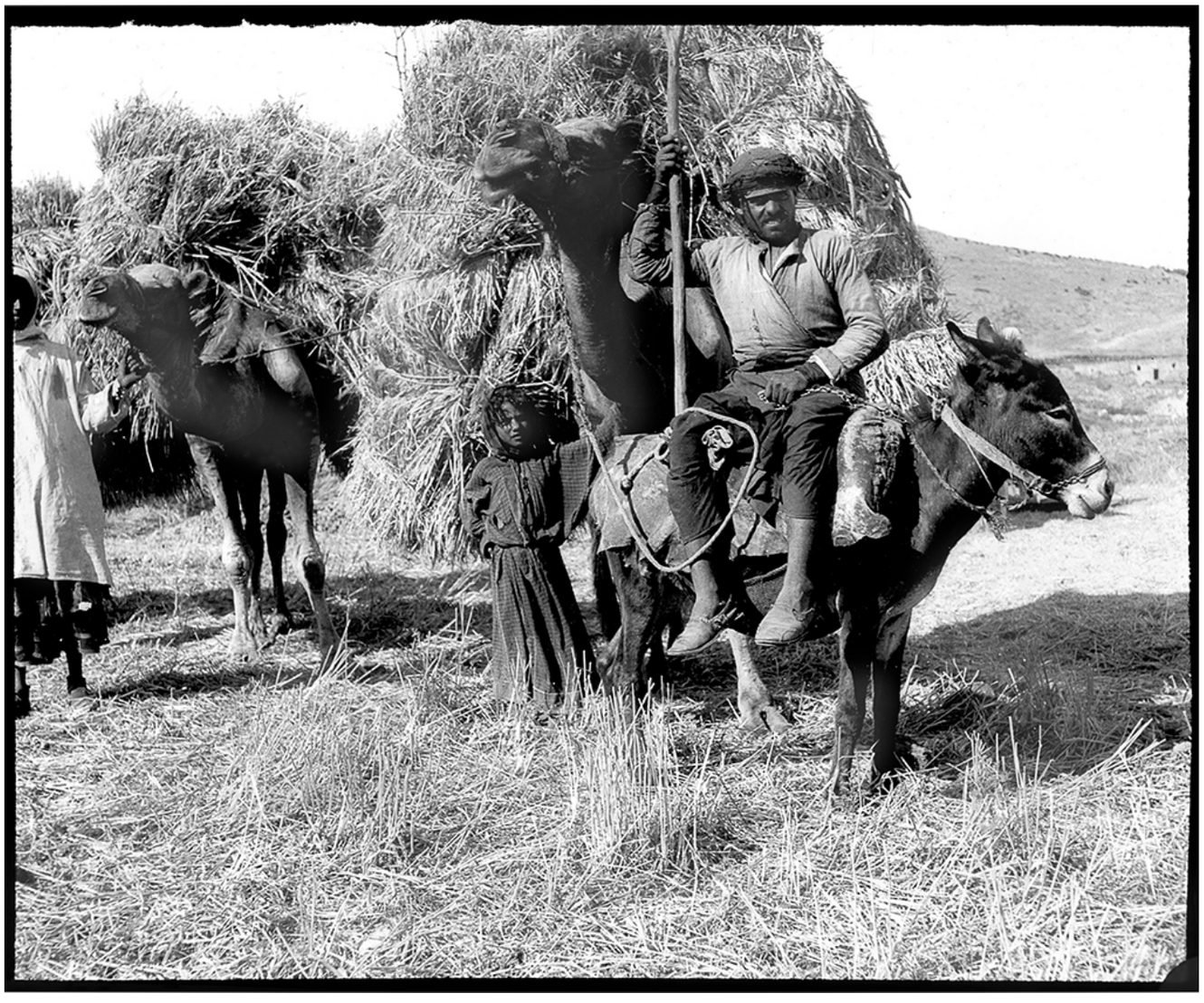
E quindi proseguiamo con il paragone.

Non crediamo che il nostro *fra' Foto* ne fosse consapevole, ma la sua libertà di manovra: ossia il fatto di non dover fermare tutto e tutti per lo scatto fotografico, gli dava qualche vantaggio. Se da una parte, infatti, perdeva in nitidezza, perché per esempio doveva cercare compromessi con l'esposizione e il movimento; dall'altra aveva il vantaggio della spontaneità dei soggetti i quali, non sentendosi presi di mira, continuavano ad essere loro stessi e, quindi, potenzialmente più interessanti per una fotografia di ambientazione.

Cerchiamo di chiarire il concetto espresso con due fotografie dello stesso genere. Le mettiamo direttamente a confronto, una accanto all'altra, nella pagina che segue.

Non ci vuole molto a capire che la foto del professionista è quella di destra. Tra le due non presenta difetti apparenti. È sicuramente la più nitida, ha una gamma tonale più estesa e, in ultimo, è rifinita con un *pass partout* dagli angoli civettuosamente arrotondati. Ha solo un difetto: tutti i soggetti sono imbambolati in attesa che qualcuno dica loro di riprendere a vivere.

La foto di sinistra in confronto è una concentrato di difetti, ma è decisamente più vera. Se solo il nostro *fra' Foto* avesse passato più tempo a studiare composizione si sarebbe avvicinato di un passo, o si sarebbe allontanato di due, e la foto, pur con un contrasto eccessivo, sarebbe stata eccezionale.



Riteniamo di dover precisare che con questi confronti non si vuole fare una classifica di merito, sia perché ci mancano troppi elementi per poter giudicare, sia perché non ha molto senso. Tra l'altro, bisogna anche dire, che non sarebbe affatto agevole stabilire neppure la paternità dello scatto, dal momento che molto spesso ci troviamo a che fare con duplicati. Per non dire poi della differenza abissale dei mezzi a disposizione, per la quale non sarebbe possibile un confronto serio.

Fra' Foto, insieme a *fra' Sviluppo*, *fra' Fissaggio* e al gruppo di amici della camera oscura, infatti, rispetto ai colleghi della *American Colony Photographer*, dovevano fare i conti anche con tutti quei problemi che la probabile, anzi sicura, limitatezza dei mezzi si portava dietro, e che influiva enormemente sul risultato finale. La conservazione dei prodotti chimici, la preparazione dei bagni di sviluppo, di arresto e di fissaggio; la loro conservazione, e poi la rigenerazione e la probabile integrazione, sono tutte azioni che se fatte in modo scorretto non bloccano il sistema ma abbassano la qualità. Vale a dire, per esempio, che un bagno di sviluppo parzialmente esausto, agisce comunque sulla pellicola (e quindi non ci si accorge subito del problema), ma lo fa in modo non corretto, dando origine ad una immagine difettosa. Considerando che le diapositive i nostri frati le ottenevano duplicando un negativo con una pellicola negativa il difetto su difetto era tutt'altro che impossibile.

Aggiungiamo brevemente un altro problema che doveva assillare i nostri frati.

Per una serie di motivi, tra i quali il progresso, in questo periodo si passa definitivamente dalla lastra di vetro alla celluloide. Non diremo delle differenze né dei vantaggi. Diremo solo di un problema fisico che, nei climi caldi e secchi, era particolarmente sentito e che era tenuto sotto controllo con accorgimenti complicati.

Era il problema dell'elettricità statica di cui la celluloide si caricava con estrema facilità ed era sufficiente che la si sfiorasse con una mano per produrre una scarica elettrica, non visibile all'occhio umano, non pericolosa per l'uomo, ma che l'emulsione sensibile registrava e una volta sviluppata si presentava sotto forma di una ramificazione, interessantissima da vedere – la prima volta – ma che sciupava la foto. Quando le scariche erano più intense si verificava anche un processo di distaccamento dell'emulsione il quale, se per esempio si lavorava in ristrettezza di acqua (visto i luoghi, problema molto probabilmente conosciuto da *fra' Risciacquo*) dava origine ad un bruttissimo effetto di cristallizzazione.

Nella foto a fianco l'effetto *artistico* combinato della scarica elettrica e della cristallizzazione degli alogenuri.

Concludiamo questa introduzione con una fotografia che proponiamo a pagina seguente, perché merita di non essere sciupata neppure con una didascalia.

Siamo di fronte ad un arditissimo controluce che aggiunge un gran valore all'azione dei beduini che attingono l'acqua. Malgrado l'inquadratura si presenti molto affollata, grazie al controluce ed al punto di ripresa, molti soggetti vanno a formare un'unica, piacevole, e quasi uniforme testura di fondo. Tutti i soggetti, umani e animali, sono interessati all'acqua, la quale, occupando tutta la parte in basso a sinistra della foto, si proporrebbe come soggetto principale dell'inquadratura, che di conseguenza risulterebbe un bel po' confusa, se non fosse per la ragazza incappucciata, posizionata nel punto giusto dell'inquadratura. Anche se la sua faccia risulta appena percettibile per il controluce, si capisce che è l'unica che si è accorta del fotografo. Questo fatto fa sì che, guardando verso di noi, la ragazza crei una contrapposizione all'azione dell'attingere acqua, distaccandola dagli altri punti di interesse: il ragazzo addetto ai contenitori, il giovane il quale, con il suo atteggiamento, lascia intendere la presenza di altra gente in attesa dell'acqua, oltre naturalmente ai tanti animali presenti e sicuramente assetati.

Confessiamo di essere molto incerti se attribuire il risultato alla fortuna… o alla capacità. Non abbiamo elementi per formulare alcuna ipotesi, possiamo solo dire che se il nostro *fra' Foto* avesse avuto una macchina con un obiettivo professionale, anziché quel fondo di bicchiere che sicuramente aveva, si sarebbe trovato a dover combattere con un bel numero di riflessi in più.

In ogni caso siamo di fronte ad una gran bella fotografia.

LE IMMAGINI

Le immagini che seguono sono una selezione che non tiene conto di alcun criterio se non quello della scorrevolezza delle pagine e dell'omogeneità globale, affinché risulti più facile la lettura e si percepisca meglio il contesto nel quale i francescani di Terra Santa hanno raccolto i molti *appunti fotografici*.

Considerando che questa pubblicazione viene edita in formato digitale, si avverte che quasi tutti i parametri di composizione e impaginazione sono mediati per rispondere alle caratteristiche diversi di PC e Tablet. È per questo che, per esempio, i caratteri dei testi risulteranno eccessivamente grandi negli schermi da 24 pollici, ed un po' troppo piccoli in quelli da 10. È ancora per questo motivo, ma anche per le considerazioni preliminari, che le fotografie sono tutte ridotte al formato orizzontale medio dei diversi Tablet, che non rispetta quasi mai il formato originale.

<INIZIO CHIUDI